

● ● ●**Tesi**



ALLA PROVA DELL'INFOGUERRA

di ANTONIO CARIOTI

L'invasione dell'Ucraina è avvenuta nel bel mezzo della rivoluzione digitale. E ne porta il segno, tanto che Michele Mezza, nel suo saggio *Net-war* (Donzelli, pp. 224, € 19) ne propone una lettura come guerra ibrida, nella quale la comunicazione non è più soltanto propaganda, ma «logistica militare». Si conferma così, sostiene l'autore, una delle intuizioni del grande massmediologo Marshall McLuhan (1911-1980; qui sopra), secondo cui il portato di ogni nuovo strumento comunicativo risiede «nel mutamento di ritmo e di schemi che introduce nei rapporti umani».

Sono emersi nel conflitto «due diversi modi di raccogliere, elaborare e finalizzare le informazioni». L'Ucraina, dotata di una società civile più articolata e vivace, si è giovata della presenza di «corpi sociali intermedi che si sono cimentati in dialettiche negoziali con gli apparati amministrativi centrali». Mentre «il dispositivo statuale» della Russia, anche per la pesante eredità del passato, «non ha lasciato spazio ad alcuna, seppur minima, traccia di auto-organizzazione locale».

Il risultato, secondo Mezza, è che si è ripetuta in qualche misura, 2.500 anni dopo, la vicenda della battaglia di Salamina, quando la diversa condizione sociale dei combattenti e la superiorità tecnologica delle navi permisero ai Greci di sconfiggere la flotta persiana. Difficile dire se anche questa volta gli aggressori dovranno battere in ritirata. Ma è certo che siamo entrati nell'epoca dell'«infoguerra», uno «stato permanente di contrapposizione», in cui è essenziale la «capacità di produrre emozioni funzionali mediante flussi d'informazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

